



# *1. La partecipazione giovanile: esercizi di riconoscimento*

di *Ilaria Pitti, Alessandro Pirani, Carlo Genova, Stefania Leone\**

## **1. La partecipazione giovanile e lo sguardo adulto**

La parola “partecipazione” è un termine ombrello che viene solitamente utilizzato per descrivere una serie particolarmente variegata di pratiche che rimandano al rapporto tra l’individuo e la sfera civico-politica della società.

Secondo una classica definizione elaborata da Cotta (1979), il concetto di partecipazione include in sé due significati: da un lato, partecipare può essere inteso come “essere parte” di un gruppo o di una società; dall’altro lato, partecipare significa anche “prendere parte” ad un gruppo o ad una società. La prima accezione del termine partecipazione rimanda ai temi dell’inclusione sociale e alle norme e alle condizioni che definiscono le possibilità di ciascun individuo di essere riconosciuto a pieno titolo come membro di una comunità. La seconda accezione si riferisce, invece, al coinvolgimento nella vita di una comunità attraverso pratiche di tipo civico e politico. I due significati, per quanto distinti, si informano a vicenda poiché diversi livelli di inclusione sociale determinati da variabili di età, genere, classe o cittadinanza si riflettono in differenti opportunità di coinvolgimento civico e politico e viceversa.

Guardando specificamente al tema della partecipazione come coinvolgimento civico e politico possiamo comunque notare come questa tematica si distingua per la sua complessità. Una rigorosa delimitazione del concetto di partecipazione civico-politica è infatti resa pressoché impossibile dalla varietà delle forme stesse del coinvolgimento. La pluralità degli *ambiti* in cui la partecipazione trova realizzazione e le differenti *modalità* attraverso cui viene praticata danno vita ad un concetto multidimensionale e polisemico.

Due questioni, suggerisce Sani (1996), emergono nel momento in cui si

\* Pur essendo frutto del lavoro congiunto degli autori, in sede di stesura definitiva del capitolo Ilaria Pitti ha redatto il paragrafo 1, Stefania Leone il sottoparagrafo 2.1, Carlo Genova il sottoparagrafo 2.2 e Alessandro Pirani il sottoparagrafo 2.3.

cerca di definire il concetto di partecipazione: “Intanto, che cosa significa ‘prendere parte’, quale tipo di comportamento può essere considerato a tutti gli effetti un atto di partecipazione? E, in secondo luogo, dove vanno collocati i confini tra la sfera della politica e le molte altre sfere di cui si compone il sociale?”.

Queste due domande corrispondono ad altrettante sostanziali ambiguità di fondo che rendono il concetto di partecipazione non univocamente definito: se, da un lato, alcuni autori preferiscono una definizione ‘ristretta’ che individua come comportamenti partecipativi solo alcuni tipi di azione politica (come l’esercizio del voto, la militanza in un partito o in un movimento politico e via dicendo), dall’altro lato altri adottano definizioni ampie, che contemplano nel concetto di partecipazione politica ogni atto che direttamente o indirettamente sia finalizzato a proteggere determinati interessi o valori (tradizionali o emergenti), o sia volto a modificare o mantenere gli attuali equilibri di potere nei rapporti sociali (Pellizzoni, 2005), includendo quindi tra le forme di partecipazione anche azioni intraprese dai cittadini nell’ambito di sfere non necessariamente politiche come quelle del volontariato, dell’associazionismo, della cultura o dello sport.

Tanto le definizioni ‘ristrette’ che le definizioni ‘ampie’ della partecipazione comportano dei rischi. Le prime tendono a concentrare la loro attenzione solo sulle azioni volte ad influenzare direttamente l’azione dello stato e, quindi, ad escludere dal concetto di partecipazione pratiche e comportamenti attraverso cui le persone manifestano il proprio interesse per la comunità e la società che li circonda. Le definizioni ‘ampie’ di partecipazione consentono invece di riconoscere il valore partecipativo e il potenziale politico di azioni e comportamenti che, a prima vista, possono non apparire ‘partecipativi’ come, per esempio, alcune pratiche di consumo o di natura culturale. Allo stesso tempo, tuttavia, incorrono nel rischio di trasformare tutto in partecipazione portando alcuni autori, tra cui Van Deth (2014), a sottolineare il rischio che nel momento stesso in cui tutto diventa partecipazione, niente lo sia più davvero.

Nonostante questi dubbi, nel momento in cui si osservano le giovani generazioni, la maggior parte della letteratura sul tema tende a concordare sulla necessità di adottare lenti e prospettive in grado di evidenziare espressioni di interesse civico e politico anche in pratiche che, solitamente, non sono riconosciute come tali. In questo senso, numerosi autori hanno tentato di sistematizzare la varietà dei comportamenti di partecipazione inclusi nelle definizioni più ampie attraverso tipologie. Tra le tante, quella elaborata da Ekman e Amnå (2012) si sviluppa proprio a partire da ricerche condotte sui giovani e si propone di fare luce sulle forme più o meno manifeste – ovvero visibili e riconosciute – del coinvolgimento giovanile.

In primo luogo, la tipologia di Ekman e Amnå identifica come *forme manifeste* della partecipazione una serie di pratiche come il voto, la partecipazione ad una manifestazione di protesta o il coinvolgimento in un partito che tendiamo a percepire come chiaramente partecipative. Concretamente la partecipazione politica manifesta si esprime attraverso i canali della partecipazione politica formale o della politica extraparlamentare. Quella che gli autori chiamano partecipazione politica formale altro non è che l'insieme degli strumenti classici della democrazia rappresentativa: l'espressione elettorale, i referendum, la deliberata scelta di votare scheda bianca sono espressioni di questo tipo di partecipazione. Rientrano nella partecipazione politica formale anche le cosiddette "attività di contatto", ovvero i casi in cui i cittadini scrivono ad un politico al fine di influenzare la sua attività o una sua decisione. A queste forme individuali si affiancano naturalmente quelle collettive costituite dall'adesione formale ad un partito, ad un sindacato. Ekman e Amnå sostengono infine che la politica manifesta non si eserciti solo attraverso questi canali formali e che un ruolo importante entro questa categoria sia rivestito dalla partecipazione a forme di attivismo extraparlamentare di tipo legale o illegale.

Gli autori sottolineano però che queste pratiche di partecipazione rappresentano solo 'la punta dell'iceberg' e che, al di sotto, si collocano una serie di *pratiche di coinvolgimento "latenti"* che evidenziano interesse e consapevolezza rispetto a questioni di carattere sociale e collettivo. Rientrano nelle forme latenti di partecipazione pratiche individuali e collettive come il volontariato, le donazioni di beneficenza, le discussioni su questioni sociali online e offline, l'adozione di uno stile di vita o di consumo che esprime valori sociali come nel caso del veganesimo.

Infine, secondo Ekman e Amnå, quando si osserva il comportamento partecipativo giovanile occorre anche considerare che i giovani tendono a manifestare il proprio interesse per questioni sociali anche attraverso *pratiche attive di non coinvolgimento*. Il disimpegno attivo o, nella efficace espressione di Farthing (2010), la politica dell'antipolitica dei giovani rappresenta, infatti, una pratica di partecipazione quando si basa su una scelta razionale e consapevole.

Sebbene le forme manifeste della partecipazione, le pratiche latenti di coinvolgimento e il disimpegno attivo possano essere tutte lette come espressioni di coinvolgimento, gli studi sociologici e politologici sui giovani e la partecipazione evidenziano come queste pratiche godano di diversi livelli di riconoscimento. In altri termini, il mondo adulto e le sue istituzioni (come la scuola e le autorità pubbliche) tendono ad attribuire un valore diverso alle differenti pratiche attraverso cui i giovani manifestano il loro interesse per la società. Mentre alcune pratiche sono immediatamente riconosciute come

partecipative, altre sono escluse da tale riconoscimento. Inoltre, mentre alcune pratiche di partecipazione sono ritenute ‘legittime’ altre sono etichettate come pericolose, devianti, insensate.

Nell’ambito del progetto europeo “Partispace”, ricercatori di differenti paesi europei hanno cercato di fare luce sui “regimi di riconoscimento” (Walther et al. 2020) attraverso cui il mondo adulto guarda le pratiche che i giovani realizzano nella sfera pubblica interpretandole o meno come partecipazione. Dalla ricerca è emerso che i regimi di riconoscimento si basano su due principali criteri (fig.1):

- il *livello di conformità delle pratiche giovanili* alle norme esistenti: il riconoscimento è accordato se e quando i giovani partecipano nelle modalità ritenute corrette e/o legali dagli adulti e dalle loro istituzioni;
- la *percepita utilità sociale* delle pratiche giovanili: il riconoscimento è accordato solo se le pratiche osservate hanno, secondo gli adulti e le loro istituzioni, una qualche utilità sociale.

Innanzitutto, questa definizione esclude dal concetto di partecipazione una serie di pratiche che sono rilevanti per la comunità ma non rispettano le norme esistenti come nel caso di manifestazioni non autorizzate o occupazioni di scuole e università. In secondo luogo, i regimi di riconoscimento individuati tendono a non riconoscere come partecipative anche pratiche che rispettano le norme esistenti, ma che sono percepite rilevanti solo per le persone coinvolte. Le attività culturali attraverso cui molti giovani partecipano alla vita pubblica (come la musica, lo sport), ma anche i gruppi di mutuo aiuto che molti giovani creano online per condividere e affrontare le proprie difficoltà non sono quindi riconosciuti come partecipazione.

Le pratiche giovanili non riconosciute sono inoltre spesso oggetto di ansie e preoccupazioni da parte degli adulti, il che porta all’attivazione di dinamiche di stigmatizzazione e di normalizzazione. Il massiccio uso dei social network da parte dei giovani, per esempio, è da molti stigmatizzato come una perdita di tempo anche se i giovani dimostrano quotidianamente il loro interesse civico e politico proprio attraverso questi canali di comunicazione quotidiana. La dinamica di normalizzazione si esprime invece attraverso l’idea che i giovani debbano essere ‘educati’ a partecipare nel modo giusto (ovvero nel modo adulto), a non perdere tempo in cose futili (come le manifestazioni, le occupazioni, ma anche le pratiche culturali) e a non fare troppo rumore.

Fig. 1 – Regimi di riconoscimento delle pratiche giovanili



Fonte: Walther et al., 2020 (traduzione nostra).

A partire da questo quadro concettuale, occorre chiedersi come gli adulti e le loro istituzioni possano imparare a sostenere le forme meno riconosciute della partecipazione giovanile senza attivare dinamiche di stigmatizzazione e normalizzazione. In questa prospettiva, di seguito si presentano i risultati di un laboratorio che ha cercato di rispondere a questa domanda coinvolgendo differenti attori e rappresentanti delle comunità locali in un esercizio collettivo volto a far emergere idee e prospettive sulla partecipazione giovanile e a immaginare pratiche di sostegno in grado di valorizzare la rilevanza sociale delle forme partecipative giovanili meno riconosciute.

## 2. Riconoscere le forme di partecipazione giovanile: esercizi

### 2.1. Obiettivi e metodo: il workshop “Inserirsi nella comunità”

Imparare a riconoscere e valorizzare le forme di partecipazione giovanile, anche quelle meno convenzionali e istituzionalizzate, e capire come evitare

stigmatizzazione e normalizzazione: questo l'obiettivo del workshop condotto nell'ambito della quinta edizione del Convivium "Giovani e Comunità Locali" (Vigo Rendena, Trento – 8-10 settembre 2022)<sup>1</sup>.

Il workshop ha raccolto un gruppo eterogeneo formato da giovani rappresentanti di associazioni e parti sociali espressioni di prospettive diverse (presidenti di associazioni giovanili nazionali, membri direttivi o delegati di associazioni di categoria della componente giovanile, rappresentanti di movimenti giovanili, etc.) e da adulti con ruoli istituzionali e incarichi politici (assessori con delega alle politiche giovanili, referenti del mondo della scuola, dell'università e della formazione a vari livelli, operatori giovanili, responsabili di servizi di orientamento, responsabili di associazioni più e meno strutturate del sociale, etc.).

I partecipanti si sono impegnati in una serie di attività, tra cui sessioni di brainstorming, discussioni di gruppo ed esercizi di gioco di ruolo. Le attività sono state progettate per facilitare il dialogo aperto, incoraggiare il pensiero critico e stimolare la creatività dei partecipanti.

Il progetto del workshop si è basato sulla letteratura sulla governance partecipativa e democratica, sull'educazione, sulla partecipazione e sull'attivismo civico e politico.

Le attività del gruppo sono iniziate con un'introduzione volta a condividere elementi teorici, pratiche e questioni da discutere in merito al concetto di partecipazione dei giovani alla vita della comunità per sviluppare la riflessione e il confronto a partire da una base comune di temi e termini di riferimento. Nel merito questa base di conoscenza è stata condivisa attraverso una presentazione delle coordinate concettuali oggetto del primo paragrafo di questo capitolo<sup>2</sup>.

Allo scopo di tenere ampie le coordinate della partecipazione per provare a condividerne e riconoscerne le diverse manifestazioni si è lasciato aperto il campo richiamandosi ad un'idea di partecipazione giovanile che, mutata nel tempo, oggi si esprime come fenomeno complesso e multidimensionale che riguarda diversi ambiti della vita sociale, politica e culturale (par. 1).

Per molto tempo la partecipazione giovanile è stata infatti esaminata in relazione alla sfera politica segnata dal passaggio tra gli anni '60-'70 e gli anni '80-'90 dalla militanza attiva ad un processo di progressiva sfiducia nelle istituzioni e nei partiti; altri studiosi hanno evidenziato gli aspetti di crisi della rappresentanza e la ricerca di modalità di partecipazione diretta

<sup>1</sup> Il paragrafo riprende la restituzione del gruppo di lavoro presentata il 10 settembre al termine del Convivium di Vigo Rendena e pubblicata nella rivista che ogni anno ne riporta gli *Atti Giovani e Comunità Locali* (1, 2022).

<sup>2</sup> La relazione introduttiva è stata condotta in presenza da Ilaria Pitti.

piuttosto che il disimpegno o l'indebolimento dei valori democratici. La possibilità di nuove modalità di partecipazione alla vita pubblica negli ultimi decenni è stata metaforicamente rappresentata attraverso l'"araba fenice" (Norris 2002) come rinascita, ampliamento e trasformazione delle pratiche pubbliche a favore dell'esercizio di cittadinanza attiva, forme di militanza sociale o morale espresse mediante il volontariato, l'impegno civico e variegati modi di protesta, movimenti e iniziative collettive.

Tra le tante tipologie elaborate sulle forme partecipative si è proposto di usare per i lavori del workshop quella elaborata da Ekman e Amnå, come esposta al paragrafo precedente.

La parte attiva del lavoro di gruppo con il coinvolgimento dei partecipanti<sup>3</sup> ha preso le mosse a partire dalle coordinate introdotte e dalla condivisione di alcune considerazioni di fondo:

- la partecipazione giovanile può assumere forme convenzionali e istituzionalizzate, ma anche meno convenzionali e a volte conflittuali;
- l'obiettivo del workshop è tentare di dotarsi di lenti per vedere, riconoscere e valorizzare le diverse forme di partecipazione giovanile, anche quelle meno comuni;
- la partecipazione può essere intesa come "essere parte" (inclusione sociale) o "prendere parte" (coinvolgimento civico e politico);
- le pratiche partecipative giovanili possono includere sia forme manifeste (collegate all'apparato politico-istituzionale) sia forme latenti (comportamenti e atteggiamenti prepolitici con significato partecipativo);
- le istituzioni spesso reagiscono alle forme di partecipazione giovanile attraverso la stigmatizzazione, la criminalizzazione o - ed è una forma per certi versi subdola di *reframing*, cioè re-interpretazione secondo le logiche appunto istituzionali - la normalizzazione.

Su queste premesse di fondo è stato introdotto un esercizio in cui i partecipanti dovevano collocare vari casi di partecipazione giovanile in uno schema bidimensionale costruito su 2 assi: rilevanza sociale e conformità/non conformità (devianza; Walther et al., 2020). A ciascuno sono state sottoposte 11 immagini rappresentative di tipi di partecipazione: muro di un palazzo con graffiti, striscione di un'occupazione scolastica, locandina di invito a fare volontariato gattile, manifesto elettorale per una lista civica, gruppo di protesta in difesa dell'ambiente, petizione su un portale, invito a una donazione 5x1000 per la lotta alla povertà, campagna studentesca per un problema universitario, locandina di un laboratorio di musica trap, invito a un evento in un centro sociale Ultras, manifesto della festa della birra.

<sup>3</sup> Il lavoro di facilitazione del gruppo è stato condotto in presenza da Alessandro Pirani.

Dopo aver lavorato individualmente, i partecipanti si sono riuniti in 3 sottogruppi per discutere e confrontare le loro idee. L'esercizio mirava a far comprendere che i significati associati alla partecipazione sono il risultato di una negoziazione di significati e non esiste una versione giusta o sbagliata. Ci si è concentrati sull'idea di partecipazione giovanile nella vita pubblica, in un contesto di condivisione, confronto e collaborazione e i gruppi hanno dibattuto riguardo ai casi presentati arrivando a rappresentazioni il più possibile unitarie prima all'interno di ciascun sottogruppo e, a seguire, nel gruppo unico di tutti i partecipanti al workshop.

## ***2.2. Il lavoro condotto nel gruppo: posizionamento delle forme partecipative in base alla conformità e alla rilevanza sociale***

Una prima parte della riflessione comune si è incentrata sulla distinzione che ha posto da un lato le forme di partecipazione giovanile riconoscibili e desiderabili socialmente e dall'altro quelle considerate al limite o oltre rispetto a parametri socialmente accettabili. Naturalmente le valutazioni individuali sono state utili a comprendere come le diverse forme di partecipazione giovanile siano percepite e valutate in modo differente dai diversi attori coinvolti nel mondo dei giovani che, infatti, hanno indicato collocazioni in diversi casi, anche molto distanti per alcune forme partecipative prese in esame. La seconda fase di riflessione comune si è sviluppata attraverso un confronto, all'interno dei 3 sottogruppi, che ha ricondotto le differenti posizioni individuali ad una mappa di gruppo in cui sono stati individuati nuovi punti di posizionamento di ciascuna forma.

Il passaggio dalla varietà delle posizioni singole alle mappe di gruppo ha reso evidenti le forme che ottengono riconoscimento perché sono conformi a canoni condivisi in termini di rispetto delle norme comuni e sono considerate ad alta rilevanza sociale: l'impegno politico civico espresso dal manifesto di campagna elettorale per la lista civica di un piccolo comune, l'aiuto agli altri espresso attraverso la donazione del 5x1000 alla Caritas e il riconoscimento dei valori e delle pratiche di aiuto sociale manifestato con la sottoscrizione di una petizione in favore dell'intitolazione di una piazza a Gino Strada risultano quelle con riscontri positivi condivisi su entrambe le dimensioni. Dall'altro, le attività che non vengono riconosciute come pratiche di partecipazione perché non rispettano idee condivise di impegno per la collettività e sono percepite come devianti sono risultate: il graffitismo su un edificio, le proteste ambientali attuate con forme forti quali blocchi alla circolazione stradale, l'occupazione scolastica, le attività musicali del genere trap e l'iniziativa culturale in un centro Ultras.

Di seguito, una sintesi dei punti salienti emersi nel corso del confronto rispetto alle due dimensioni utilizzate: la rilevanza sociale e la conformità/non conformità.

*Rilevanza sociale:*

- lista civica: partecipazione che tiene conto del pensiero di una parte della comunità rispetto alla sua governance. È stata una delle forme dalla collocazione più condivisa;
- donazione cinque per mille ad associazione di impegno sociale (Caritas); sostegno alle persone in difficoltà;
- sottoscrizione della petizione online per l'intitolazione di una piazza a Gino Strada: riconoscimento e promozione simbolica del valore dell'impegno sociale.

*Interessi particolarizzati:*

- volontariato animalista: opportunità per far incontrare persone con la stessa sensibilità verso un tema o un oggetto. A livello individuale questa forma partecipativa è più sfumata circa la rilevanza sociale e viene in alcuni casi letta come manifestazione di un interesse di una parte, quanti hanno una particolare sensibilità per alcuni animali domestici, piuttosto che di tutti;
- occupazione scolastica: i ragazzi si interessano e si preoccupano del loro futuro;
- campagna studentesca per l'appello straordinario.

*Non conformità/devianza:*

- centro sociale ultras: storia di passione, aggregazione e crescita culturale;
- graffiti: manifestazione di sé su uno spazio libero;
- proteste no-Tav: inserito come devianza in quanto riguarda un modo di partecipare non corretto secondo gli elementi emersi nel confronto.

La sintesi sopra riportata lascia fuori due casi di particolare interesse: la Festa della birra e il Laboratorio di musica trap, entrambi esempi di forme inizialmente non riconosciute (in quanto identificate solo da una parte dei rispondenti nel mapping individuale) che nel corso del confronto sono diventate forme riconoscibili e, poi, riconosciute e sostenibili e infine sostenute al termine della discussione. Il primo è un esempio di forma diversamente intesa a livello individuale in quanto considerata da una parte dei partecipanti come forma di soddisfazione di benessere personale e, da un'altra parte, come dimensione di socializzazione e condivisione (asse rilevanza sociale/interesse particolare); il laboratorio di musica trap, secondo caso, da molti non considerato socialmente accettabile per concetti, linguaggi e simboli e dunque ritenuto solo da alcuni problematico ovvero deviante (asse conformità/devianza). La fase di confronto ha visto prevalere nelle mappe di gruppo la possibilità di riconoscimento delle forme in questione indicando – in linea

con gli intenti generali del lavoro – un percorso riflessivo che ha spostato la percezione di alcuni e consentito la disponibilità a riconoscere e sostenere queste forme entro un orizzonte comune.

Uno degli obiettivi del lavoro è stato comprendere il livello individuale e collettivo di riconoscimento delle pratiche partecipative e valutare la disponibilità degli attori a contribuire alle stesse. Come nei casi citati, in generale per tutte le forme sottoposte ad osservazione il gruppo plenario ha fatto emergere l'importanza del metodo partecipativo che, realizzato in un processo reale a livello territoriale, si arricchisce ulteriormente e acquista valore ponendo tener conto delle risorse e delle specificità locali.

Prendendo lo sguardo ad altri aspetti di interesse emersi dalla discussione, un punto chiave ha riguardato i motivi per cui i giovani partecipano e come questo influisce sulla percezione delle diverse pratiche partecipative. Ci si è concentrati in particolare sulla questione dei luoghi di aggregazione per i giovani e su come la percezione di questi spazi possa essere diversa tra adulti e giovani. I partecipanti hanno sottolineato la necessità di garantire che tutti i membri della società, in particolare coloro che sono emarginati o sottorappresentati, abbiano accesso e si sentano inclusi nella vita civica. Sono emerse diverse strategie per aumentare la diversità e ridurre gli ostacoli alla partecipazione:

1. creare spazi sicuri e accoglienti;
2. fornire risorse e formazione;
3. affrontare le disuguaglianze strutturali;
4. ascoltare le voci di coloro che sono tradizionalmente esclusi dai contesti decisionali pubblici;
5. creare opportunità per questi ultimi di partecipare ed essere riconosciuti anche in termini di contributo alle attività e alle decisioni.

Il tema dell'impegno emerge in tutta la sua complessa articolazione teorica e pratica: i partecipanti hanno sottolineato che la partecipazione civica dovrebbe andare oltre il semplice atto di votare o partecipare a proteste occasionali. Hanno sottolineato la necessità di sforzi sostenuti per costruire relazioni, comprendere i problemi e sostenere il cambiamento. Hanno suggerito che le persone dovrebbero essere incoraggiate a partecipare alle organizzazioni civiche, offrire volontariamente il loro tempo e le loro competenze e lavorare per stabilire partenariati a lungo termine con altre parti interessate. È stata poi sottolineata l'importanza di consentire alle persone di assumere ruoli di leadership nelle loro comunità e di fornire loro opportunità per sviluppare le capacità e le conoscenze necessarie per un impegno civico efficace.

### ***2.3. Conclusioni e appunti di policies***

Dalla discussione sulla varietà dei linguaggi, delle espressioni e degli interessi dei giovani, e sulle articolazioni dei relativi contesti, la partecipazione giovanile emerge come oggetto difficile da trattare, ma che va fatto accadere e germogliare senza l'urgenza di doverlo controllare.

L'ultima parte del workshop è stata dedicata alla rilettura degli elementi emersi in funzione di un output di sintesi contenente anche elementi di proposta utili ai processi decisionali e agli attori politico-istituzionali interessati al coinvolgimento giovanile nella vita pubblica.

Soffermandosi, in particolare, sull'idea di "convivialità" - il cui significato ispira il metodo del "Convivium" annuale di Vigo Rendena - l'esercizio proposto nel workshop ha mostrato la difficoltà di iniziative giovanili apparentemente meno impegnate come quella esemplificata dalla festa della birra che, invece, fatte oggetto di riflessione comune possono essere riconsiderate e valorizzate per un approccio utile a percorsi di sviluppo di processi partecipativi.

Per come è stata introdotta da Ivan Illich (1973) la convivialità investe, infatti, una società in cui gli individui interagiscono liberamente e in modo paritario, condividendo risorse, conoscenze ed esperienze in un contesto di rispetto e riconoscimento reciproco; in questa prospettiva, essa implica una forma di organizzazione sociale in cui le persone sono in grado di esercitare autonomia e responsabilità personale, mentre allo stesso tempo si prendono cura del benessere collettivo. Considerandola una chiave trasversale per le politiche giovanili, la convivialità può essere vista come un approccio che incoraggia l'inclusione, la partecipazione e la cooperazione tra giovani e altri membri della società in vari modi:

1. creazione di spazi di incontro e di scambio tra giovani e adulti: in una società conviviale, gli spazi fisici e virtuali devono essere accessibili e accoglienti per tutti, indipendentemente dall'età. Questo può includere centri giovanili, spazi pubblici, luoghi di incontro e piattaforme online che incoraggiano il dialogo e la collaborazione tra giovani e adulti;

2. promozione della partecipazione attiva dei giovani: un approccio conviviale richiede che i giovani abbiano voce in capitolo nelle decisioni che li riguardano e nel processo di pianificazione delle politiche. Ciò può essere ottenuto attraverso strumenti di partecipazione democratica, come consultazioni, forum di discussione e rappresentanza giovanile in organismi decisionali. In chiave libertaria, gli interventi istituzionali centralizzati dovrebbero essere focalizzati su questioni fondamentali, come la tutela dei diritti dei giovani e la promozione della giustizia sociale, lasciando spazio per l'autonomia individuale e la partecipazione volontaria;

3. valorizzazione delle diversità culturali e sociali: un'idea conviviale di società implica il riconoscimento e il rispetto delle differenze tra individui e gruppi. Le politiche giovanili dovrebbero quindi promuovere la diversità culturale e sociale, incoraggiando l'inclusione e il dialogo tra giovani di diversi contesti;

4. sostegno all'autonomia e all'empowerment dei giovani in chiave di autoregolamentazione: in una società conviviale, i giovani devono avere la possibilità di sviluppare le proprie capacità e competenze, nonché di esercitare un controllo sulle proprie vite. Le politiche giovanili dovrebbero quindi fornire opportunità per l'istruzione, la formazione e l'occupazione, così come per l'acquisizione di competenze trasversali e di cittadinanza attiva;

5. promozione di un approccio olistico al benessere dei giovani: le politiche giovanili dovrebbero affrontare le diverse sfere della vita dei giovani, comprese l'istruzione, la salute, la sicurezza, l'occupazione, il tempo libero e le relazioni interpersonali. Un tema quest'ultimo particolarmente sentito nella fase di uscita dalla lunga 'sospensione' pandemica, che ha enormemente influito sulla condizione di disagio psichico dei giovani, in particolare nella capacità di questi di far fronte alla crescente domanda performativa dei diversi mondi cui appartengono.

I punti espressi sintetizzano le principali direttrici emerse dagli esercizi di riconoscimento fatti nel workshop in relazione alle coordinate teoriche assunte a riferimento. I processi di riconoscimento delle forme di partecipazione giovanile alla vita pubblica anche a supporto del *decision making* – e, sul piano degli *youth studies*, la costruzione di tipologie capaci di raccogliere la varietà di espressioni, pratiche, culture e linguaggi – sono questioni rilevanti per comprendere e intervenire su fenomeni fortemente soggetti a cambiamento.

## Bibliografia

- Cotta M. (1979), *Il concetto di partecipazione politica. Linee di un inquadramento teorico*. «Rivista Italiana di Scienza Politica» 2: 193–277.
- Ekman J., Amnå E. (2012), *Political participation and civic engagement: toward a new typology*. «Human Affairs» 22 (3):283–300.
- Farthing R. (2010), *The politics of youthful antipolitics: representing the 'issue' of youth participation in politics*. «Journal of Youth Studies» 13 (2):181–95. <https://doi.org/10.1080/13676260903233696>.
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/partecipazionepolitica\\_\(Enciclopedia\\_delle\\_scienze\\_sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/partecipazionepolitica_(Enciclopedia_delle_scienze_sociali)/)
- Illich I. (1973), *La convivialité*. Paris, Seuil.

- Norris P. (2002), *Democratic Phoenix: Reinventing Political Activism*, Cambridge University Press, New York.
- Pellizzoni L. (2005), *Che cosa significa partecipare*. «Rassegna italiana di Sociologia», 3, 479-511.
- Sani G. (1996), “Partecipazione Politica”, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Treccani,
- Van Deth J.W. (2014), *A Conceptual Map of Political Participation*, «Acta Politica» 49 (3):349–67. <https://doi.org/10.1057/ap.2014.6>.
- Walther A., Batsleer J., Loncle P., Pohl A. (2020), “Young People and the Struggle for Participation: Contested Practices, Power and Pedagogies” in *Public Spaces*, Routledge, London.